

Algeri Grande festa per Cossiga

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

TIARET Arrivano i miliardi italiani sull'Algeria delle riforme e della perestrojka mediterranea, ma le polemiche tra Roma e Algeri tra la cooperazione allo sviluppo del ministero degli Esteri e la Fiat, sono state sopite un attimo prima che la «grande festa» cominciassero, che venisse dato il via insomma alla costruzione della fabbrica di autoveicoli in collaborazione tra l'azienda torinese e il governo del paese nordafricano. Ma ricostruiamo la giornata che ha coinciso con l'ultimo impegno del presidente della Repubblica Francesco Cossiga in Algeria.

Su questo altipiano di An Boucheikhi, a sud di Orano e di Algeri, battuto dal vento del deserto cavalieri berberi con in mano fucili da briganti ottocenteschi, aspettano impazienti il capo dello Stato italiano. Le autorità locali hanno mobilitato anche le scolaresche che sfidano gli spruzzi di gelo. Hanno bandierine del nostro paese. Tutti guardano all'enorme piazzale sterrato dove verrà costruito il nuovo stabilimento, come all'occasione da non perdere, la soluzione per questa terra negletta. Certo, non siamo più ai tempi di Franz Fanon e dei «dianzi della terra» ma la situazione qui è ancora terribile. I soldati di Roma, i 200 posti di lavoro promessi, basterebbero, come la domanda, a costruire una economia decente? E serviranno poi a degnare l'Algeria al carro-Italia?

Sotto un capannone c'è Cesare Romiti, arrivato in mattinata da Torino, che si ripara dal freddo battendo i piedi e stringendosi nell'impermeabile bianco. «Arriva il presidente», gli sussurra qualcuno del suo staff. «Meno male», è la risposta dell'amministratore delegato della Fiat. Sparano i fucili dei berberi. Gli scolari si mettono a cantare, ecco il presidente algerino Bendjedid con il primo ministro Hamrouche e quello degli Esteri, Sid Ahmed Ghozali. Gli uomini di corso Marconi sono lesti nel diffondere una nota stampa in attesa che Cossiga e Bendjedid mettano o benedicono la fatidica prima pietra. Ma ecco scoppiare il «giallo», il dramma della cooperazione, l'ambasciatore Paolo Galli, è estremamente irritato. Nel comunicato la Fiat ha dimenticato di dire che l'impianto di Tiaret sarà costruito con un investimento di 170 miliardi, tutti dello Stato; 80 di aiuti e altri 90 di «crediti» commerciali Agnelli e Romiti, che in sostanza avranno una fabbrica avanzata in regalo, saranno presenti al progetto con 30 miliardi di lire, corrispondenti al 36% del capitale sociale, mentre gli algerini fino alla fine hanno tentato di rialzare il prezzo della loro partecipazione. Ci n'è quanto basta per gli uomini della Farnesina, di guardarsi attorno, attenti. La più è anche il fatto che neppure Algeri si è ricordata che l'iniziativa parte al momento con i soli capitali italiani.

Così lo staff Fiat, a questo punto, cerca in tutti i modi di recuperare con eleganza la gaffe. E la festa può cominciare. A Cossiga e Bendjedid vengono spiegati i dettagli dell'operazione. Che può essere così sintetizzata nel complesso, che si estende su 360 mila metri quadrati, saranno montate 30 mila Fiat Uno all'anno mentre la produzione sarà destinata prevalentemente al mercato locale e in parte all'esportazione nei paesi del Maghreb. I due capi di Stato si avvicinano al «cippo» che dovrebbe rappresentare la prima pietra e poi entrano nella Uno che è firmata nel sotto simbolo di lavoro per questa gente probabilmente leticida di un progresso ineluttabile. È ora di pranzo e le polemiche vengono messe da parte. Sotto dei grandi tendoni un pranzo tipico è pronto per gli ospiti. Quando i capretti che devono essere spezzati con le mani, vengono presentati tutti interi agli italiani, Cossiga non si scompone: «Sono abituato, tutto questo mi ricorda la mia Sardegna», dice a Chadli Bendjedid. «Quando il tempo stasera sarà sereno», si da lui l'ipotesi e sostiene da Roma. Ci sono poi da vedere i cavalli berberi. A Francesco Cossiga gli algerini gli regalano uno splendido esemplare. Adesso andrà probabilmente nella tenuta di Castelporziano.

Si spara ovunque, i governativi non riescono a sloggiare il Fmln che controlla province e quartieri. Appello all'insurrezione popolare

Cresce la polemica degli Usa Baker: «Sono terroristi armati da Mosca, se ne parlerà anche nel summit con Gorbaciov»

Si combatte in tutto il Salvador

Rapidi assalti della guerriglia, controffensive con blindati e aerei dei governativi. In Salvador si perde il conto delle vittime, e la guerra si fa più cruenta. Il Fmln non fa un passo indietro. Otto province su 14 e numerosi quartieri popolari della capitale sono nelle mani dei guerriglieri decisi a creare «governi popolari». Si scaldano le polemiche politiche. Gli Usa accusano «Terroristi» e l'Urss li aiuta.



Un camion nelle vie di San Salvador raccoglie le vittime dei combattimenti. Secondo alcune fonti i morti sono già mille.

SAN SALVADOR. La duplice offensiva militare e diplomatica del Fronte Farabundo Martí non lascia dubbi sull'obiettivo finale: acquisire una posizione di forza, far intendere al presidente Cristiani che «anche con le armi si può spuntarla, per poi trattare». E i guerriglieri debbono imporre questo teorema. La battaglia è durissima. Il Salvador martoriato da dieci anni di conflitto (80.000 uccisi) non aveva mai vissuto giornate di sangue come quelle che si susseguono da sabato. È il futuro annuncia altri insperati del confronto militare. I cinque comandanti del Fmln, Salvador Sanchez, Francisco Jovel, Eduardo Sanchez Schafik, J. Handel Joaquin Villalobos hanno diffuso un «manifesto alla nazione» che elenca le intenzioni del Fronte: ordine ai «soldati» del Fmln di non mollare le posizioni conquistate con le armi; appello alla sollevazione popolare; creazione di governi provvisori nelle zone liberate.

E fino a ieri i guerriglieri tenevano sotto controllo otto province su 14 e numerosi quartieri della capitale San Salvador. I soldati governativi non danno tregua sferrando attacchi a sorpresa con elicotteri aerei e mezzi corazzati. I guerriglieri rispondono con mortai lanciati a razzo, mitragliatrici pesanti e armi automatiche. Incursioni aeree, scaramucce e fronteggiamenti si susseguono, scoppiano all'improvviso nel quartiere nord-ovest e sud est di San Salvador come Mexicanos e Zacamil, in sei province (Santa Ana, San Miguel, La Paz, Usulután, Chalatenango e San Vicente). Quando i guerriglieri si assicurano il controllo di una porzione di territorio scatta la controffensiva. Così l'altra sera a Mexicanos, una borgata della periferia settentrionale della città dove fin da sabato si sono assie-

ed aspro che alcune ambasciate stanno esaminando la possibilità di trasferire il personale in luoghi più sicuri. Nel mondo la preoccupazione per l'escalation del conflitto salvadoregno sta salendo e con essa il tenore delle polemiche politiche. Se ne è avuta una prova alla riunione annuale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) che si è tenuta ieri a Washington. Il segretario di Stato statunitense James Baker ha accusato l'Urss di appoggiare «la violenza» in costruzione e la guerra in contrabbando con la politica seguita nell'Est europeo. Secondo Baker le azioni dei guerriglieri sono «atti di terrore puri e semplici» dei quali i sovietici sono complici attraverso la «fornitura di armi e di denaro via Cuba e Nicaragua». E di questo - ha aggiunto il segretario di Stato americano - si discuterà «ampiamente» anche nel vertice di Malta tra Bush e Gorbaciov.

Per tutta risposta il capo della diplomazia nicaraguense Miguel d'Escoto ha proposto all'assemblea di votare un documento per il cessate il fuoco nel Salvador e ha chiesto garanzie per le operazioni di soccorso delle organizzazioni umanitarie alle vittime civili dei violenti combattimenti.

Il 58% dei voti al movimento di liberazione

Gran festa in Namibia per la vittoria della Swapo

La Swapo ha vinto le prime elezioni libere e democratiche della storia della Namibia. Ieri a Windhoek c'è stata una festa grande per la Kaiserstrasse payesata di blu-rosso-verde. Determinanti i voti dell'Ovamboland che hanno consentito un sorpasso in extremis sull'Alleanza democratica di Turnhalle. Al terzo posto si è piazzato il Fronte democratico unito. Per gli altri sette partiti è stata una ecatombe.

Essere notate nel tripudio dei sostenitori della Swapo. Eppure al quartiere generale della Swapo la notte precedente non era stata propriamente euforica. Dopo lo scrutinio in 21 distretti su 23, il movimento di liberazione risultava secondo col 34,7% dei voti dietro l'Alleanza democratica di Turnhalle (Dta) in testa col 42,9%. Certo si sapeva che il grande balzo sarebbe avvenuto non appena fossero stati disponibili i dati dell'Ovamboland e del Kavango ma conti alla mano era già evidente che la Swapo non avrebbe conquistato da sola i due terzi dei seggi dell'Assemblea costituente necessari a fare approvare la prima Costituzione liberale della Namibia.



Militanti della Swapo in festa a Windhoek dopo lo spoglio delle schede per le prime elezioni libere del paese.

Nella mattinata di ieri è arrivato il sorpasso di prepotenza, non privo di una certa suspense. L'Ovamboland e il Kavango, i due distretti più popolosi, hanno sbalzato la Swapo al 57,32%, retrocedendo la Dta al 28,55%. Buon terzo si è piazzato il Fronte democratico unito (Udf) col 5,6%. Un 5,33% invece è andato ad Acn, l'Alleanza cristiana nazionale che ha raccolto i voti dell'estrema destra bianca. Per gli altri sette partiti è stata una ecatombe. Sembrano destinati a «sparire» del tutto dalla scena politica il Cda (Azione cristiana democratica) del reverendo Peter Kalangua la Swapo-democratici (Swapo-D) che rappresenta la prima scissione all'interno del movimento di liberazione e il Partito nazionaldemocratico della Namibia (Nndp). Dei 72 seggi in ballo ne hanno invece strappato uno a testa il baricadato Fronte nazionale della Namibia (Nfn), la Convenzione federale della Namibia (Fcn) e il Fronte nazionale patriottico della Namibia (Npf). Dopo il ballotto dei resti, assegnati con la proporzionale, ai partiti che hanno fatto la parte del leone vanno alla Swapo 41 seggi, alla Dta 21 seggi, all'Udf 4 e all'Acn 3.

La Swapo dunque ha vinto, ma la sua è una vittoria targata Ovambo, per così dire sbilanciata etnicamente. Ovambo a parte, infatti il movimento di liberazione ha il 60% della maggioranza solo in 6 distretti su 23. Il suo più diretto antagonista, l'Alleanza democratica di Turnhalle, non ha vinto invece solo in distretti in cui la popolazione bianca è più forte e influente. Si è affermata in maniera per così dire più omogenea in ben 15 distretti su 23. Gli undici anni di governi di transizione guidati dalla Dta (e a cui la Swapo non ha mai voluto partecipare) hanno evidentemente lasciato il segno e in certa misura hanno determinato anche il successo di una politica di cooptazione dei neri alla politica dei bianchi. D'altra parte, però, se la Dta è riuscita ad aggregare le classi medie di vari gruppi etnici, va notato che la Swapo ha avuto - fuori dell'Ovambo - i maggiori successi nelle aree a più alta concentrazione industriale e operaia, dove cioè il sindacato è più forte. Swakopmund che ha il suo ombelico nella miniera di Rossing la più grande miniera d'uranio a cielo aperto. Luderitz con le sue fonderie di pescherecci e l'industria diamantifera. Tsumeb con le miniere di rame e di cadmio. Ed infine la stessa Windhoek, dove ieri mattina i vari cantieri che stanno costellando di grattacieli la città si sono fermati e gli operai hanno festeggiato la vittoria della Swapo quasi in silenzio una parata di tute gialle e caschi blu immobili sulle impalcature del passaggio, decine di metri più sotto, dei cortei festanti colorati.

Agguato a Gaza rivendicato da un gruppo che contesta la linea moderata di Arafat

L'«Intifada» spara: ucciso un soldato

Un soldato israeliano ucciso in un'imboscata a Gaza alla vigilia dell'odierna giornata dell'indipendenza palestinese, l'intero territorio occupato stretto dall'esercito in una morsa di ferro per impedire le celebrazioni. Queste tuttavia sono già cominciate, proprio a Gaza e Nablus. In questo clima Shamir è partito per gli Usa senza aver ricevuto dal voto per l'Histadrut la «investitura» in cui aveva sperato.

Di fatto in stato d'assedio. Gli accessi alla Striscia sono stati bloccati, pattuglie sorvegliano il confine con l'Egitto, la linea costiera è chiusa, centinaia di soldati setacciano la zona con l'appoggio di elicotteri e i campi profughi sono sotto coprifuoco. In una deliberata esibizione di forza l'esercito ha fatto saltare una casa, ha abbattuto un muro di cinta e istituito una postazione fissa con bandiera sul luogo stesso dell'agguato. Ma nonostante questo apparato, gruppi di abitanti sono scesi in strada a Gaza città danzando e cantando inni palestinesi. I soldati li hanno dispersi ferendone almeno tre, e le auto erano ieri decorate con palloncini dai colori palestinesi, fiori e rami di ulivo. All'altro estremo dei territori anche Nablus - sotto coprifuoco ininterrotto da una settimana - ha iniziato le celebrazioni. L'altro ieri erano già stati scontenti con i soldati, cinque giovani erano stati feriti e la scorsa notte sono stati sparati fuochi di artificio e diffusori con gli altoparlanti inni palestinesi, che i soldati hanno cercato di coprire sparando insistentemente in aria.

La Cisgiordania è zona militare chiusa e vietata ai giornalisti, le scuole hanno dovuto anticipare la chiusura, oltre 200 persone sono state arrestate e Rabin ha promesso che l'esercito, rinforzato dovunque da nuovi reparti «reagirà aggressivamente» contro manifestazioni lanciate da sassi o esposizioni di bandiere palestinesi.

GERUSALEMME. L'agguato è stato teso la scorsa notte all'entrata sud di Gaza città da una pattuglia militare in jeep si è trovata sotto il fuoco di un commando palestinese, un soldato ucciso e un altro ferito. Il commando è stato ucciso all'ospedale in gravi condizioni. Gli attentati si sono dileguati nel dubbio. È il primo militare caduto a Gaza dall'inizio della «intifada», è la prima vittima di una vera e propria azione di guerriglia. L'episodio ha suscitato per questo emozio-

ne e preoccupazione. Centinaia di persone malgrado la pioggia battente hanno partecipato ieri nella sua città di origine al funerale dell'ucciso. È il ministro della Difesa Rabin accorso a Gaza insieme al capo di stato maggiore generale Shimon, ha cercato di accreditare la tesi di un «salto di qualità» della sollevazione, proprio in collegamento con la «gloriosa» dell'indipendenza. «Avevamo segnalato», ha detto Rabin - che i terroristi che dirigono la rivolta intendeva-

È in questo clima che Shamir è partito ieri mattina presto per gli Stati Uniti, senza aver avuto dagli elettori della Histadrut quel «voto di fiducia» che aveva sollecitato trasformando la competi-

- Il compagno Sandro Gini della Sezione Pci di Cinecittà annuncia la morte dopo lunga malattia del PADRE In sua memoria sottoscrive per l'Unità Roma 15 novembre 1989
Il coordinamento romano della Coop Soci è vicino al compagno Sandro Gini per la scomparsa del PADRE Roma 15 novembre 1989
I compagni della sezione del Pci di Cinecittà si uniscono al dolore di Sandro Gini e della sua famiglia per la scomparsa del padre ANGELO Roma 15 novembre 1989
La moglie i figli e i nipoti di UMBERTO PERGOLA ringraziano sentitamente i parenti e gli amici per l'affettuosa partecipazione dimostrata Roma 15 novembre 1989
Ricordando VITO CONSOLI così crudelmente strappato alla vita ai suoi affetti e al partito i senatori comunisti afflitti dal dolore e dalla commozione increduli di non averlo più al loro fianco nel lavoro e nelle battaglie politiche che lo hanno visto sempre presente con passione sensibilità e determinazione si uniscono al cordoglio dei suoi familiari e di quanti gli hanno voluto bene Roma 15 novembre 1989
In un tragico incidente stradale è morto LORENZO ROSSI di 3 anni, figlio del nostro amico e collaboratore Piero Ostilio Rossi e di Ilaria Gatti. A Piero e Ilaria le condoglianze e l'affetto dei cronisti romani de «l'Unità» e di tutto il giornale Roma 15 novembre 1989
Nel nuptio di BRUNO amico indimenticabile medico umanissimo e generoso compagno straordinario sono vicini ad Eva con commozione gli amici Emma De Benedetti Sergio e Renata Garbeloglio Anna Laura Garboncini Irene e Marco Liberatore Andrea e Anna Maria Liberatore Carla e Rossana Maggio Gioia Montanari Luisa Franco e Pia Pastore Giulio e Milose Toli Franco e Bella Roselli Franco e Cecil Rocca Lore, Benedetti Terracini Roma 15 novembre 1989
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità BRUNO ERBER il 12 novembre 1989 i funerali giovedì 16 alle ore 8 dalla camera ardente dell'ospedale Molinette via Santena Graze a tutti da Eva Torino 15 novembre 1989
La Federazione Torinese del Pci partecipa al lutto per la scomparsa del compagno BRUNO ERBER iscritto al Pci dal 1937 ha partecipato alla campagna elettorale amministrativa del 1951 membro della Commissione lavoro e previdenza sociale della Federazione è stato uno stimato e apprezzato medico e professionista Torino 15 novembre 1989
In memoria di DOLORES IBARRURI Michele e Mario Bos sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità Rivalta 15 novembre 1989
È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno LEO COLOMBARONI di anni 54. Ne danno il triste annuncio la moglie la figlia i genitori il fratello e la sorella con le rispettive famiglie e i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 16 novembre alle ore 8.30 dall'ospedale Molinette. La famiglia sottoscrive 500 mila lire per l'Unità in sua memoria. Torino 15 novembre 1989
Amici e compagni della commissione piccola e media industria della Federazione torinese del Partito comunista partecipano commossi al dolore dei familiari per l'immane scomparsa del caro LEO COLOMBARONI e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Torino 15 novembre 1989
L'Elsto Club si unisce al cordoglio della famiglia così duramente provata per la prematura scomparsa dell'amico LEO Torino 15 novembre 1989
VITTORINO RIBOLDI A un mese dalla scomparsa la moglie Maria i fratelli e i nipoti tutti lo ricordano con profondo affetto. Sottoscrivono per l'Unità Milano 15 novembre 1989
Nel 15° anniversario della morte di FERNANDO ONDALLI la moglie Iva e i parenti tutti lo ricordano con affetto Pontassieve (FI) 15 novembre 1989

UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel 06/40490345 MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel 02/6440361 MOSCA-BUKHARA SAMARKANDA Partenze: 27 dicembre Durata: 8 giorni Itinerario: Milano o Roma/Mosca-Bukhara-Samarkanda-Mosca/Milano o Roma Trasporto: voli di linea Aeroflot Quota individuale di partecipazione: L. 1.950.000 (supplemento partenza da Roma L. 30.000) La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, pensione completa, cenone di fine anno, visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato

UNITA' VACANZE ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel 06/40490345 MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Tel 02/6440361 TRANSIBERIANA Partenze: 26 dicembre Durata: 13 giorni Itinerario: Milano o Roma/Mosca-Novosibirsk-Irkut-Khabarovsk-Mosca /Milano o Roma Trasporto: voli di linea Aeroflot + treno Quota individuale di partecipazione: L. 2.190.000 (supplemento partenza da Roma L. 50.000) La quota comprende sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi, pensione completa, cenone di fine anno, visite ed escursioni come indicate nel programma dettagliato